

Bomba da 60 mld sul federalismo

di Roberto Miliacca

I debiti delle regioni saranno un macigno sulla strada del federalismo. Nessun processo di riforma, come quello fortemente voluto dal partito guidato da Umberto Bossi, potrà infatti mai decollare senza che prima venga affrontato il problema dell'enorme debito che le regioni italiane hanno contratto in questi anni con le imprese fornitrici: qualcosa come 60 -70 miliardi di euro di fatture insolute, parlando solo di quelle non pagate alle aziende di servizi.

Insomma, una zavorra che frena non solo le amministrazioni pubbliche italiane, ma soprattutto che strozza molte piccole e medie imprese, costrette troppo spesso a dover chiudere i battenti perchè non hanno più i soldi per pagare i loro dipendenti.

La denuncia è stata rilanciata ieri a Roma dal Taiis, il tavolo delle imprese di servizi di cui fanno parte, tra gli altri, Fipe, Confindustria, Confcooperative, LegaCoop, Confesercenti, Confcommercio, Confapi ed i sindacati di categoria di Cgil e Uil. Il Taiis che rappresenta oltre 18.000 imprese e 870 mila dipendenti, ha presentato un rapporto della Fondazione Astrid, che fotografa la situazione del debito delle regioni nei confronti delle aziende. L'esposizione debitoria, solo del settore sanità, per i ritardati pagamenti, supera abbondantemente i 50 miliardi di euro. E per il complesso delle altre amministrazioni pubbliche si arriva ad un valore di maggior debito pari a circa 4 punti di Pil, cioè circa 70 miliardi di euro (il ministero dell'economia, a dicembre, aveva invece stimato questo debito in «soli» 37 miliardi).

I tempi di attesa per i pagamenti, in Italia, sono molto lunghi: la media è di 130 giorni, cioè più di 4 mesi, con punte di 700 giorni, cioè quasi 2 anni, nelle regioni del Mezzogiorno. In Europa, invece, la media, è notevolmente più bassa: 53 giorni in media sia in Germania che in Francia.

A forzare la ricerca di una soluzione ci pensa però anche l'Europa. Martedì è stato infatti raggiunto un accordo, tra Parlamento Ue, Commissione e Consiglio, su un testo condiviso di direttiva che fissi con precisione i tempi in cui devono avvenire i pagamenti a livello comunitario. Trenta giorni massimo per saldare le fatture, che potranno diventare 60 nel caso in cui il rapporto commerciale avvenga con un'azienda sanitaria o ospedaliera. Il pagamento oltre quelle date farà scattare un tasso d'interesse dell'8%. Inoltre, saranno illegittime tutte le clausole che cerchino di derogare a questi termini.

La direttiva dovrebbe andare al Parlamento Ue tra ottobre e novembre, come ha spiegato ieri il relatore Francesco De Angelis. Una volta recepita in Italia, poi, potrebbe diventare l'ennesima bomba per le regioni e per il progetto fedarlista. Ovviamente le imprese non vedono l'ora che questo avvenga. Lo ha detto con chiarezza Giuseppe Gherardelli, segretario della Fise e rappresentante del Taiis. Che però ha lanciato una ciambella al governo, cioè una proposta: «Entro pochi mesi si definisca esattamente la quantificazione dei debiti commerciali delle Pa verso le imprese, sicuramente, e poi si approvi una soluzione in grado di sanare la situazione pregressa in modo compatibile con i conti pubblici, passando per una certificazione obbligatoria del debito e la relativa classificazione». Questo percorso, pur richiedendo una preventiva interlocuzione con Bruxelles, «appare praticabile, in quanto potrebbe essere realizzato con un piano di rientro decennale del debito che non inciderebbe più dello 0,4% per anno sul Pil. Del resto, senza una soluzione adeguata del debito pregresso, lo stesso federalismo nascerebbe con una pesante zavorra ai piedi, o non nascerebbe affatto».